ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO — Anno 76 — Num. 17 — Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-048

MARTEDI' MERCOLEDI' 20-21 Gennaio 1942 Anno XX — (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La situazione della Gibilterra dell'Asia si fa disperata

L'acquedotto di Singapore nelle mani dei nipponici

E' in corso l'annientamento delle forze inglesi di Johore Bharu

Il Comunicato italiano

Convoglio sorpreso dagli aerosiluranti nel Mediterraneo Orientale

Un trasporto carico di truppe colpito -- Un'altra grossa nave da carico centrata da bombe

BOLLETTINO n. 597

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

In un combattimento avvenuto tra Agedabia e Marsa Brega abbiamo respinto ed in parte catturato nuclei avversari; alcuni mezzi blindati sono stati distrutti dal nostro fuoco.

Le aviazioni italiana e tedesca hanno svolto intensa attività sulle retrovie nemiche e sull'isola di Malta.

Nostri aerosiluranti, portatisi nel Mediterraneo Orientale all'attacco di un convoglio fortemente scortato, hanno colpito un mercantile di oltre cinquemila tonnellate carico di truppe.

Altro piroscafo di grande tonnellaggio è stato colpito e gravemente danneggiato da velivoli tedeschi nel mare di Tobruk.

Apparecchi inglesi hanno lanciato un limitato numero di bombe dirompenti e di spezzoni incendiari ieri su Paternò e Lentini (Siracusa), stamane su Catania e Vizzini; nessuna vittima, danni irrilevanti. Un bombardiere è stato abbattuto dalla difesa contraerea di Catania.

L'aerosilurante che ha colpito un trasporto di cinquemila tonnellate di cui al Bollettino odierno, era pilotato dal tenente Faggioni Carlo e dal maresciallo Locatelli Battista.

Il Comunicato tedesco

Forze sovietiche respinte ad oriente di Feodosia

Berlino, martedì sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

In Crimea, nella zona a nord est di Feodosia, forze nemiche combattenti, sono state ulteriormente respinte verso est. Sul fronte del Donetz, come pure nei settori centrale e settentrionale, continuano i combattimenti difensivi.

Truppe d'assalto slovacche, in azioni coronate da successo, hanno inflitto all'avversario sanguinose perdite.

L'arma aerea, operando nelle condizioni più difficili, ha appoggiato i combattimenti terrestri sull'intero fronte. La linea ferroviaria di Murmansk è stata interrotta in diversi punti da bombe. Un treno trasportante carburanti è stato incendiato.

Nell'Africa Settentrionale, attività di esplorazione di artiglieria dalle due parti. Efficaci attacchi aerei sono stati diretti contro opere portuali e contro la strada litoranea della Cirenaica. Nella zona a sud di Agedabia sono stati bombardati concentramenti di autocarri e di attendamenti.

Nella zona marittima di Tobruk, aerei da combattimento germanici hanno colpito ripetutamente e danneggiato un grosso vapore mercantile.

E' continuato con grande efficacia il bombardamento di La Valletta e dei campi di aviazione britannici sull'isola di Malta, da parte di aerei da combattimento tedeschi.

La 63.a Legione Camicie Nere resiste validamente agli attacchi russi

Roma, martedì sera.

Ancora una volta, i ripetuti tentativi operati dalle forze rosse contro le posizioni del nostro Corpo di Spedizione in Russia hanno urtato in una resistenza inflessibile, che ha fiaccato lo slancio dell'avversario e, ogni volta, lo ha ributtato sulle posizioni di partenza con sanguinose perdite.

Negli ultimi tempi questo compito è gravato principalmente sulla 63.a Legione Camicie Nere, che già nella battaglia di Natale aveva splendidamente lottato a fianco della Divisione celere «Duca d'Aosta».

In questi giorni la Legione ha però saputo dare tutta la misura del suo alto spirito combattivo. Essa aveva avuto l'incarico di difendere un settore di particolare importanza ed ha assolto il suo compito con strenuo valore e decisa volontà, trionfando sull'accanimento del nemico, malgrado il superiore numero degli attaccanti e le dure condizioni di vita determinate dalla neve e dal freddo.

(Stefani).

Fallimento russo in Crimea

La riconquista di Feodosia stronca il piano sovietico

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, martedì sera.

La riconquista di Feodosia è commentata con viva soddisfazione dai giornali del Reich, i quali vedono in questo fatto d'armi la prova del fallimento dell'impresa sovietica in Crimea, quell'impresa, essi dicono, che si proponeva di imbottigliare nella penisola un intero esercito germanico. Si afferma al riguardo, stamattina, che a suo tempo Kerch fu sgomberata dai tedeschi perchè Feodosia era caduta e quindi Kerch correva pericolo di rimanere isolata; e lasciano così capire che ora sarebbe avvenuto l'inverso, e il pericolo di isolamento sarebbe corso dai russi (i quali, ad ogni modo, hanno il vantaggio di poter contare su un retroterra amico al di là dello stretto).

Comunque sia, l'aver potuto riprendere una città ben difesa — e che fosse ben difesa dice il numero dei cannoni e delle unità corazzate abbandonate dal nemico — è per i tedeschi ottimo segno; esso significherebbe che l'offensiva sovietica non potrà conservare dappertutto e per lungo tempo l'impeto iniziale.

E' un fatto, che già negli ultimi giorni i tedeschi sono riusciti a rioccupare numerose posizioni perdute in precedenza. Per la prima volta essi sono in grado ora di annunciare il ritorno delle truppe del Reich in un grande centro importante.

A detta della stampa berlinese di stamane, il merito principale del buon esito di questa notevole operazione va attribuito al colonnello Muller, che, alla testa di un reggimento, aprì il varco al grosso delle truppe per mezzo di un attacco svolto con arte ed ardimento.

La Deutsche Allgemeine Zeitung commenta dicendo che con la caduta di Feodosia sfuma il sogno sovietico di liberare Sebastopoli dalla stretta. I russi, con una serie di sbarchi a nord della fortezza assediata, sbarchi quasi tutti falliti, avevano tentato di congiungersi alle forze rinchiuse dentro Sebastopoli e di prendere i tedeschi alle spalle. D'altro canto avrebbero voluto congiungersi con le truppe sovietiche che da Feodosia muovevano verso ovest. Ora tale piano non potrà esser più eseguito. I combattimenti nel settore di Crimea — termina il giornale — continuano con successo; mentre lungo tutto il fronte del Donetz i russi attaccano violentemente, ma senza sfondare.

Giorgio Sansa

Croce di ferro al gen. Marchesi

Dalla Zona di operazioni, martedì sera.

Il generale della R. Aeronautica Marchesi, comandante di una Squadra Aerea che ha dato un totale ed efficacissimo contributo alle operazioni militari della Libia, è stato decorato dal Führer con la croce di ferro tedesca.

Il conte Ciano rientrato a Roma

Roma, martedì sera.

Il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, reduce da Budapest, è giunto stamane a Roma.

Alla stazione Termini il conte Ciano è stato accolto dal Segretario del Partito, dal Ministro per gli Scambi e le Valute e da alti Funzionari del Dicastero degli Esteri.

Da parte ungherese era presente l'Incaricato d'Affari presso il Quirinale con l'Addetto militare ed altri membri della Legazione; da parte germanica l'Ambasciatore von Mackensen.

LA SITUAZIONE

Singapore

Le forze britanniche nella penisola di Malacca sono ripiegate in cinque settimane di 500 Km.; ormai una battaglia è in corso a Johore-Bharu, quasi alle porte di Singapore; gli inglesi hanno impegnato soprattutto truppe australiane. Alla vigilia del combattimento il loro comandante, generale Bennet, ha dichiarato: «spero che la tattica degli australiani fermerà l'avanzata. Da nove mesi le mie truppe si trovano nella penisola di Malacca ed hanno studiato il miglior metodo di lotta per questo terreno». Secondo notizie non ufficiali le truppe australiane sarebbero accerchiate nell'estremo settore sud della Malacca. Se la notizia è esatta, entro pochi giorni i giapponesi potranno affrontare la battaglia per la conquista di Singapore ed è dubbio che il generale Wavell possa inviare in tempo i rinforzi necessari per sostenere vittoriosamente l'assalto. Da Londra a Melbourne, vi è unanimità di vedute nel giudicare la situazione: la perdita di Singapore sarebbe una catastrofe per l'Impero britannico. Non solo i mari della Cina sarebbero sbarrati per le forze navali anglo-sassoni, ma immediata sarebbe la minaccia per l'Insulindia e prossima per l'Australia.

Tripoli

Alcuni giornali inglesi cercano di difendere la strategia di Churchill: offensiva nel Mediterraneo e nell'Atlantico, difensiva nel Pacifico, ed affermano: la conquista di Sollum affretterà l'azione contro la Tripolitania, offensiva, ammettono, resa più difficile dai rinforzi che gli italiani hanno ricevuto dalla Metropoli. Nell'attesa i britanni sono sempre fermi in Cirenaica, a sud di Bengasi.

Crimea

I russi non hanno ancora confessato la perdita di Feodosia. Evitano di parlare della Crimea nei loro comunicati; affermano invece di continuare con metodo la loro offensiva in alcuni limitati settori dell'immenso fronte.

La brillante impresa del tenente Kolama

La capitale del "North Borneo" conquistata col... telefono

Un giovane ufficiale e poche dozzine di soldati giapponesi arrivano in treno da Beaufort a Jesselton previa autorizzazione telefonica del Governatore inglese

(Servizio particolare di STAMPA SERA)

Berlino, martedì sera.

(G. S.) - La città di Jesselton, capoluogo del Borneo settentrionale britannico, è stata presa dai giapponesi, come ci narra il corrispondente da Tokio della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, senza colpo ferire, grazie al sapiente uso del telefono e alla persuasione da parte di un giovane ufficiale nipponico.

La brillante ed incruenta operazione è stata compiuta dal tenente Kolama che era sbarcato alla testa di un piccolo nucleo armato in un sito piuttosto impervio della costa settentrionale di fronte alla già conquistata isola di Labuan.

A piedi, Kolama ed i suoi uomini si recarono, il 2 gennaio, dalla insenatura della costa ove erano scesi a terra fino al porto di Weston, dove fa capo la linea ferroviaria per Beaufort e lì constatarono che gli inglesi, andandosene, avevano preso seco ogni veicolo, sia ferroviario, che stradale.

Il giovane ufficiale ebbe allora l'idea di attaccarsi al telefono. Egli chiamò la stazione di Beaufort ed al capostazione di essa chiese un treno. Siccome, però, il funzionario obiettava di non essere autorizzato a concederglielo, Kolama si mise in comunicazione telefonica col Governatore di Beaufort e ripetè a questi la richiesta. In seguito a tale secondo colloquio, il reparto giapponese continuò la marcia fino a Beaufort (83 Km.) per salire sul convoglio.

Giunto, però, a destinazione non trovò il treno, poichè il vero competente in argomento risiedeva a Jesselton, città capolinea della Jesselton-Beaufort-Melapap di 283 Km. Kolama dovette, allora, fare una terza telefonata. Chiamò, cioè, il governatore di Jesselton e gli disse che, se gli mandava un treno e non opponeva resistenza ai giapponesi, avrebbe avuta salva la vita.

Il governatore si lasciò persuadere e promise persino di sospendere l'opera di distruzione dei depositi di benzina e di gomma.

In serata, Kolama ed i suoi uomini (poche dozzine di soldati, ma gli inglesi li avevano creduti evidentemente parecchi battaglioni) entrarono così a Jesselton (5 mila abitanti) e, prima che i britannici si rimettessero dalla sorpresa, liberarono tutti i giapponesi internati e imprigionati e, riforniatili immediatamente di armi, ne fecero altrettanti soldati, costituendo, così, un nucleo armato sufficiente a dominare la situazione.

Nella Birmania

Gli aerei giapponesi sono già atterrati nella conquistata Tavoy

Tokio, martedì sera.

Si conferma che le forze nipponiche operanti nel Tannasserim hanno occupato la città birmana di Tavoy sul Golfo del Bengala.

Immediatamente dopo l'occupazione dell'importante centro di produzione dello stagno, l'aviazione nipponica ha preso possesso dell'aerodromo di Tavoy, che è tra i più vasti e meglio attrezzati della Birmania e gli apparecchi del Sol Levante hanno già atterrato sul campo.

Il Giappone e la Chiesa

Una smentita ufficiale di Tokio alle menzogne della propaganda nemica

Tokio, martedì sera.

Il portavoce del Ministero degli Esteri ha diramato alla stampa il seguente comunicato:

«Come è stato precedentemente chiarito, la guerra nella Grande Asia non è una guerra di aggressione o di espansione territoriale, non è nemmeno una guerra razziale o contro la libertà religiosa ed ancora meno contro la Chiesa cattolica che è stata sempre amichevole con il Giappone. L'unico scopo del Giappone è la sua legittima difesa contro l'ingrandimento degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Nonostante ciò, la propaganda dei Paesi ostili al Giappone cerca di accreditare la idea che esso combatte una guerra razziale, di intolleranza religiosa e di aggressione. Il Giappone smentisce totalmente tale indegna propaganda e ricorda il concreto esempio dato dalla conferenza svoltasi il 12 corrente a Pechino fra il vescovo Donti e i 34 rappresentanti cattolici, conferenza che è terminata con il completo accordo circa gli scopi di guerra del Giappone ed esprimendo la volontà di cooperare con il Giappone in Asia Orientale».

Dov'è Wavell?

Le voci delle dimissioni dopo un'ispezione a Singapore ed una precipitosa partenza per la Nuova Guinea — Che cosa si dice di Brooke Popham

Bolangal, martedì sera.

Assieme agli squilli della vittoria nipponica in Malesia ed all'annuncio che Singapore è già praticamente attaccata nelle sue difese esterne, i giornali raccolgono parecchie notizie sui movimenti e sulle decisioni di sir Archibald Wavell, comandante supremo delle forze anglo-cino-indo-americane dell'Asia orientale.

Come è noto, le voci delle dimissioni dell'ex-Napoleone del deserto dalla sua carica e della sua già avvenuta sostituzione col Maresciallo dell'Aria, Robert Brooke Popham, che correvano in questa città nei giorni scorsi, sono state riprese ed avvalorate dal Nici Nici di Tokio, ma nulla di ufficiale e di preciso è dato finora sapere sull'argomento.

Di certo si sa soltanto che Wavell si è recato nei giorni scorsi da Surabaia, dove ha stabilito il suo Quartier generale, a Singapore, dove ha compiuto una minuta ispezione delle difese del nord della piazzaforte. Al termine della visita il generalissimo è apparso tutt'altro che soddisfatto e dalle parole da lui pronunciate gli alti ufficiali di Singapore hanno tratto l'impressione che Wavell considerasse la piazzaforte indifendibile e avesse deciso di dimettersi.

Egli, pertanto, ripartì immediatamente in aereo con destinazione una località non precisata della Nuova Guinea. Da allora più nessuna notizia ufficiale s'è saputa di sir Arcibaldo.

In ambienti particolarmente idonei a giudicare la situazione ci è stato detto stamane che le dimissioni di Wavell non sono cosa del tutto improbabile, mentre appare per lo meno strano che si faccia il nome di Brooke Popham come nuovo comandante supremo.

Brooke Popham, infatti, è considerato dagli ambienti inglesi di Singapore come il principale responsabile dell'impreparazione rivelatasi nella difesa della Malesia e della Gibilterra asiatica e la stessa opinione deve essersi diffusa a Londra, tanto che da quindici giorni Brooke Popham è stato sostituito a Singapore dal generale Pownall, come Capo di S. M. di Wavell.

Ci è stato fatto, inoltre, osservare che sarebbe veramente fuori dell'ordinario che Churchill riaffidasse ad un Maresciallo di aviazione un comando amplificato, quando gliene ha tolto prima uno più ridotto. E questo in una impresa che non è soltanto aerea, ma specialmente terrestre e navale.

Battaglia aerea nel cielo del Johore

La caccia inglese perde quindici apparecchi a Kataispingi

Tokio, martedì sera.

Il Quartier Generale Imperiale comunica:

Caccia nipponici di scorta ad una formazione di bombardieri dell'aviazione navale che ritornavano da un attacco su Singapore, hanno impegnato, il 18 gennaio, un accanito combattimento nel cielo di Kataispingi (Johore) con venti caccia nemici del tipo «Buffalo», abbattendone 15, prima che essi riuscissero a raggiungere la formazione dei bombardieri giapponesi. Due caccia nipponici non hanno ancora fatto ritorno alla base.

Durante il bombardamento su Singapore, gli apparecchi dell'aviazione navale hanno colpito la parte occidentale della base navale e altre opere militari, fra cui cisterne di carburante che si sono incendiate.

Nel quartiere europeo di Singapore

L'antica costruzione del Municipio e le moderne linee del Palazzo delle Poste.

Il Sol Levante dinanzi a Singapore

La piazzaforte può essere privata dell'acqua

Bangkok, martedì sera.

Le notizie dal fronte confermano che le truppe giapponesi, raggiunta l'estrema punta meridionale della Malesia e accerchiate le forze di Johore Bharu nella zona della capitale del Sultanato, continuano l'occupazione totale del Johore e si schierano per l'attacco a Singapore, attacco che praticamente è già stato iniziato dalle artiglierie, dagli aerei e dai reparti di avanguardia.

Singapore è ormai definitivamente isolata dal Continente e non è più che una base senza retroterra e irta di fortificazioni che guardano dalla parte opposta a quella da cui verrà sferrato l'attacco. Ad ogni ora che passa la sua sorte sembra farsi più disperata.

Che la situazione della piazzaforte sia senza speranza, del resto appare anche confermato da quanto si apprende da fonte indo-olandese. Da Batavia, infatti, si riceve che sono colà giunti quattro grossi idrovolanti da trasporto, provenienti da Singapore e recanti a bordo alte autorità militari e civili della piazzaforte, valori e documenti importanti.

Tali apparecchi, che erano stati tenuti accuratamente nascosti perchè non fossero esposti alle bombe degli aerei nipponici, sono arrivati nel cielo di Giava stamane all'alba dopo aver viaggiato di notte.

Da Kuantan, sulla costa orientale della Malacca, si apprende, frattanto, che le colonne nipponiche partite da Kuantan, avanzando attraverso l'impervia regione montuosa della Malacca centrale, si sono congiunte, ieri sera, a Kuala Lumpur con le forze giapponesi che già occupavano tale città. Pertanto, i resti della 9ª Divisione britannica che si erano rifugiati fra i monti non sono più in grado di svolgere una qualunque attività offensiva.

Una notizia giunta all'ultima ora annuncia, infine, che, mentre procede rapidamente la battaglia di annientamento delle forze britanniche accerchiate nella zona di Johore Bharu, le truppe nipponiche si sono impadronite dell'acquedotto che mantiene i rifornimenti idrici nella provincia del Johore, a 39 Km. a nord del capoluogo. Poichè il medesimo acquedotto serve anche l'isola di Singapore, la roccaforte britannica può essere privata dai giapponesi in qualunque momento, di quest'elemento vitale.

ULTIMA ORA

I paracadutisti sono scesi alle spalle delle truppe inglesi

Macao, martedì sera.

Da notizie di fonte inglese da Singapore si apprende che ieri sera la situazione in Malesia era considerata come particolarmente grave.

Unità giapponesi, di cui Tokio annunzia la presenza a quasi una decina di chilometri dalla fortezza britannica, sarebbero costituite da paracadutisti scesi di sorpresa alle spalle delle truppe inglesi.

Si serra il cerchio attorno ai ventimila australiani

Tokio, martedì sera.

Le truppe giapponesi hanno stretto più forte il cerchio che chiude i 20 mila australiani nel Johore centrale. Una colonna nipponica ha raggiunto il porto di Gongpent (importante punto strategico posto a metà della strada principale che conduce attraverso il Johore) a 70 chilometri a sud-ovest di Malacca, chiudendo, così, ogni possibilità di ritirata su tale arteria alle truppe australiane. Si apprende anche che altre colonne giapponesi sono giunte a dieci chilometri a ovest di Gemas, verso cui si dirigono pure rapidamente truppe provenienti dalla costa.

Radio Londra raccomanda agli inglesi di economizzare l'acqua

Roma, martedì sera.

Radio Londra ha vivamente raccomandato ai suoi ascoltatori di fare la massima economia di elettricità e di acqua. Tutti i cittadini sono stati invitati a non sprecare acqua sorvegliando che nelle loro case i rubinetti siano sempre accuratamente chiusi; facendo economia di acqua si economizza automaticamente energia elettrica necessaria a pompare l'acqua stessa dai serbatoi.

I racconti di Anna Vyrubova — N. 2

Primo incontro con l'Imperatrice

Un ufficiale finnico, Kai Klinge, di professione giornalista prima del richiamo alle armi, ha stretto — negli inizi di questa campagna di guerra — particolare amicizia, forse per identità di mestiere, con il nostro inviato Giovanni Artieri. Nei loro conversari è più volte venuto il discorso su un certo «segreto professionale», su un certo «fatto», del quale il collega nordico dice di avere riservatamente informazione.

Kai Klinge, nella battaglia di fronte a Koriavala è colpito a morte; ultima persona che egli vede è Artieri. Al collega egli dona il suo «segreto» ultimo allora tanto gelosamente custodito. Si tratta di un semplice indirizzo: «Anna Vyrubova... Helsinki».

Chi è costei?

Il collega finnico l'ha definita l'unica testimone vivente di uno fra i più tremendi drammi storici.

E la vicenda si sposta alla Corte dell'ultimo Zar di tutte le Russie.

Così una sera gelida in quest'ultimo novembre a Helsinki andai dalla signora Anna Vjrubova. In tutto il nord, quando cominciano i grandi freddi compaiono nelle vetrine dei fiorai le più belle rose, e sembra quasi una paradossale ricorrenza di stagione. Ma è forse soltanto un'abilità dei coltivatori quella di far coincidere la miglior fioritura delle loro serre con le arie e i venti ghiacciati. Io potei comprare così un fascio di questi fiori per la dama alla quale andavo a far visita; ma poi ebbi modo di accorgermi che avrei fatto meglio a comprare altro.

La casa di Anna Vjrubova era alla periferia della città, in quel

Alessandra Feodorovna, Zarina di Russia, all'epoca del suo matrimonio.

quartiere che si chiama Tule, non so se per indicarne il sito estremo o perchè. Lì abitano operai e piccoli impiegati e son case a blocchi, pulite, fredde e nude. Son le abitazioni della dignitosa miseria, è una miseria che possiede l'ascensore, la luce elettrica, il riscaldamento e — in qualche caso — il telefono; una miseria piena di dignità e di fame.

Vidi una vecchia...

Salii difatti in ascensore sino alla Vjrubova ed una cameriera, sicuro, una cameriera venne ad aprirmi la porta, mi aiutò a togliermi il cappotto, prese i fiori dalle mie mani con grande buona grazia, mi disse qualche cosa in lingua russa, forse un benvenuto o alcunchè di simile. Mi trovavo in un piccolo stretto ballatoio, chiuso da due porte, una di fronte e una alla mia destra. Quest'ultima mentre io ero ancora indaffarato a togliermi il cappotto s'aprì e ne uscì una grigia figura di donna, che salutò sottovoce il passaggio e aperta l'uscio principale se ne andò.

Capivo dunque che in quella casa abitavano molte persone, e l'una estranea all'altra; ognuna in una camera o in due. Era una specie di alloggio suddiviso, come poi seppi, per donne sole, di costo minimo; cominciavo a sospettare quello che poi dovevo assodare, la più grande e totale indigenza della Vjrubova. Era così.

La vecchia donna aprì la porta di faccia, ed ecco entrai dalla dama imperiale che mi attendeva, in piedi.

Vidi una vecchia di circa sessant'anni, grassa, bassina, un gran petto sporgente, il volto e la carnagione intensamente rosata, la pelle di estrema finezza. Il viso era tondo, aperto, simpatico, gli occhi grandi e grigi, la capigliatura completamente canuta acconciata come un colbacco o un berretto da pope, lievemente ondulata. Sul biancore di quei capelli così fini correva una lista di velluto nero, alla moda di un cerchio regale. Dovevo vedere alla parete la fotografia di un'altra donna, Alessandra Feodorovna zarina di Russia, con l'uguale acconciatura, di cui quella della Vjrubova non era che un segno di passionale imitazione. Vestiva di velluto nero; una specie di camice lungo, stretto ai fianchi da una cintura, e il petto era piuttosto scoperto, secondo un uso che stranamente tradisce la religione, da queste parti ove il puritanesimo esteriore delle donne di confessione non cattolica si manifesta sempre con acconciature estremamente chiuse alla gola.

Le mani erano aride e sciupate, al polso portava un braccialetto d'oro con un orologio.

In fondo, di questa donna, quella prima volta e tutte le altre volte, io ho visto solo una metà, quella emergente dal margine di un tavolino ricoperto di carte lievemente accartocciate dietro cui ella sedeva nell'angolo della camera. In quella camera dove c'era così poco mobilio da non troppo distrarmi: non l'ho vista mai camminare, e mai ella accennò a voler muoversi per le gambe; civetteria femminile menomata terribilmente come è, dopo un incidente ferroviario in cui per poco non lasciò tutt'e due le gambe. La bocca piuttosto piccola e i denti lunghi e [illegible] grigi rassomigliavano nel colore ad un mucchio di bosco assai comune nella Russia.

Tale era l'aspetto esterno della Vjrubova, e mi tocca dire qualche parola della sua casa, che poi non era, compatibile che da quella sola camera. In questa, Nadiescina, oltre il tavolino già citato (su di esso la vecchia aveva voluto riporre un vaso con i miei fiori) trovava posto un piccolo scrittoio impiallicciato e, accanto alla parete, capezzale al muro, piedi verso la porta, un lettino. I russi usano certi letti lunghi e stretti come bare e questo della Vjrubova non era diverso. Assomigliava vagamente, benchè fosse coperto di lenzuola e coltri dignitose, ad un giaciglio da carcere o da caserma. Sulle pareti accanto, essendo disposto nello spigolo della stanza, vedeva appena una grande icona della Vergine di quelle rivestite d'argento, di dove il Volto sacro della Madonna e quello del Bambino s'affacciano dalla cornice metallica. Un'altra rappresentava San Nicola e altre più piccole, di minimo valore, su tavolette o stampate su carta come i nostri santini, costellavano buon tratto del muro. Un lumino di cera ardeva dinanzi alla icona principale; vale la pena di aggiungere a questo elenco quello di una quantità notevole di fotografie varie sul piccolo scrittoio e alla parete presso il tavolino d'angolo ove la Vjrubova sedeva le fotografie di medio formato della Principessa Ingrid di Svezia, del Maresciallo Mannerheim. Dietro la sua testa, voglio dire sulla parete che le faceva da spalliera, si vedeva un'altra fotografia, firmata illeggibilmente «Alessandra Feodorovna» ed era quella dell'Imperatrice di Russia.

Un'impressione strana

Dopo che Anna Vjrubova (senza adoperare i bastoni poggiati al muro, ai suoi lati) si fu seduta ed esauriti i consueti complimenti che una dama beneducata, specialmente se russa, rivolge ad un italiano che le offre dei fiori («Come siete cortese, pensare a portarmi dei fiori con questa neve. E' quasi un saluto della vostra bella patria», ed altre banalità simili) ella si mise a parlare volubilmente con fastidiosa abbondanza. Come io tentavo di metterla in carreggiata perchè il suo dire avesse un ordine più o meno regolare, m'accorsi che mal sopportava le interruzioni. In tutto e per tutto quella donna rassomigliava o voleva rassomigliare a un modello, a un'altra persona e per le sue maniere appraziate, ma un poco altere, il suo nastro nei capelli, e quello di parlare piuttosto interrogando era facile capire a chi. Dal fatto poi che l'invisibile modello fosse un fantasma, al quale parlando pareva che Anna Vjrubova costantemente si volgesse, ne derivava una impressione strana e indefinibile che ho portata a lungo con me.

Credo di avervi detto dunque chi sia oggi Anna Vjrubova. Una vecchia donna sciatta e grassa; un lèmure storico vivente della carità della Croce Rossa finlandese (ch'è una carità ristretta e proporzionata al disponibile di

Lo Zar Nicola II in età giovanile, quando sposò Alessandra Feodorovna.

quel povero ed eroico paese); forse occorrerà dirvi, o meglio, rammentarvi, ciò che la Vjrubova fu.

Prima di tutto fu una bambina educata nel lusso di una dimora patrizia presso Mosca.

Intorno al 1890 ella abitava nella casa paterna alla periferia della grande città in un quartiere di ville monumentali, circondate da vasti parchi ove zampillavano fontane e pascolavano in libertà daini domestici. La sua era una casa illustrata da due nomi insigni nella storia russa: in primo luogo quello della madre, contessa Tolstoi, figlia del generale Tolstoi aiutante di campo dell'Imperatore Alessandro III, cugina di Leone Tolstoi e discendente, come questi, di quel Pietro Andrejevich, figlio del voivoda di Cernigov e consigliere segreto del massimo autocrate della storia russa moderna, Pietro il Grande.

Questo Tolstoi, sia detto per inciso, è diventato a sua volta eroe di romanzo e tutti lo abbiamo conosciuto nelle pagine di Dimitri Merezhkowsky. Parlando della diffusione del nome Tolstoi nella storia russa la Vjrubova mi osservò che ancora oggi ella ha un parente, bolscevico, ed è lo scrittore Aleksej Nicolaievich Tolstoi noto specialmente per il dramma «Smert Dantona» (La morte di Danton).

Nella dimora paterna

Alla discendenza materna inscritta nella storia russa, la Vjrubova allinea quella paterna, questa in certo senso più oscura, ma non meno radicata, direi meglio ingranata nelle carte della dinastia. Alessandro Sergievich Tanejeff, il padre, era funzionario della Corte come suo padre, come suo nonno, come il suo bisnonno: Segretario di Stato e Cancelliere addetto alla Cancelleria Privata dell'Imperatore; egli passava la sua vita oscura e ben rimunerata nelle stanze chiuse e grigie dell'alta burocrazia zarista. La sua casa, fondata e abbellita da duecento anni di funzionarismo imperiale era aperta alle più alte relazioni del cosmo aristocratico russo.

Lì presso, sullo stesso terreno confinante col suo parco, s'ergeva la dimora neoclassica dei granduchi Sergjei, con l'immenso dominio della granduchessa Elisabetta, sorella dell'Imperatore, e tutt'intorno le ville dei Principi, dei Ministri, degli alti e altissimi funzionari componevano una città sparpagliata e lussuosa, velata leggiadramente da boschi e giardini, percorsa da fiumi e guardata da laghi; paradiso di frescure e di consigli d'estate, come d'inverno specchiante superficie gelata ove volteggiavano slitte al dolce suono di campanelli.

In questo mondo dell'aristocrazia moscovita trionfava lo stile neoclassico in architettura, la musica italiana, la poesia francese e lo spiritismo.

Se dovessi riportare qui tutto ciò che dalla Vjrubova ho ascoltato su questo mondo anteriore ai cataclismi contemporanei mi sembrerebbe di scrivere sotto la dettatura di una marchesa settecentesca, prima del 1789. Ritengo che ai tempi della signora di Sévigné, si sentissero infinitamente più vicine ed imminenti le catastrofi rivoluzionarie che non intorno al 1900, alla corte di Russia.

«Nella dimora paterna — ricorda la Vjrubova — vidi per la prima volta l'Imperatrice. Noi davamo molte feste, come del resto i nostri vicini, e queste feste intervenivano i più noti artisti di quell'epoca; ricordo perfettamente un signore alto, dalla chioma grigia, i baffi spioventi, molto amico di mio padre che quando sedeva al pianoforte faceva fare intorno a sè chiunque, anche le granduchesse: era Pietro Ilic Ciaicowskij. L'accompagnava quasi sempre un altro signore, musicista esso pure, il Balakirev e tra le signore a proposito di Pietro Ilic si udiva mormorare spesso il nome di una Dama von Meck accompagnata da occhiate sottintese e risatine. Invece Pietro Ilic, come poi seppi non amava quella signora che lo sovvenzionava per puro gusto della musica, ma un'altra.... Io piansi tanto una sera che ascoltai per la prima volta il tema principale della «Patetica». Era ad una festa di bambine promossa dalla granduchessa Elisabetta, ed io giovinetta, intervenni vestita di raso bianco e un gran nastro azzurro nei capelli. Inaspettatamente quella sera arrivò l'Imperatrice più bella di ogni immaginazione, con i suoi occhi stellanti e i capelli biondi. Avevo 16 anni. A 17 venni presentata a Corte e ricevetti la stella di diamanti, distintivo di onore delle Dame addette alla persona imperiale. Cominciai il servizio nel 1903. Si faceva un gran parlare intorno dell'Esercito e della Marina, si udivano nomi di generali e di ammiragli. Wladivostok, Port Arthur, ricorrevano nei discorsi delle Dame anziane; si parlava di un giapponese di nome Togo, d'un altro di nome Nogi e si giurava che questi due signori stranieri sarebbero stati vinti da Makarov e da Alekseief e da altri nostri guerrieri e generali di cui non riuscivo allora a ricordare i nomi, e non me li ricordo neppure adesso.

Le riunioni dalla Zarina

Debbo ammettere che in quell'epoca la guerra non ebbe nessuna influenza sulle giovinette come me che guardavano la vita con gli occhi gioiosi dei fanciulli felici. La guerra noi la sentivamo soltanto attraverso le grandi feste mondane a beneficio dei soldati e dei marinai della flotta, e attraverso quelle due ore quotidiane stabilite dall'Imperatrice, da dedicare a lavori di cucito e di maglia per le truppe al fronte orientale. Nella Gran Sala del Palazzo d'Inverno, a Pietroburgo, l'Imperatrice raccoglieva la Corte attorno a sè. Non era possibile mancare a quelle riunioni ove tutte le più elette Dame della Capitale lavoravano. Pareva una funzione solenne: l'Imperatrice entrava preceduta dai quattro negri abissini che dal tempo di Caterina II, è stato uso di mettere a guardia degli appartamenti privati imperiali. Questi giganteschi etiopi, vestiti di pantaloni rossi e di una giacca ricamata di pesanti ori precedevano l'ingresso di Alessandra Feodorovna, tre si ritraevano quando l'Imperatrice, riunite l'inchino di tutte le presenti, sedeva nella poltrona di cuoio rosso e iniziava il lavoro. Il quarto, di nome Jim pigliava posto alle sue spalle dietro lo schienale, in piedi, immobile come una statua. Il suo turbante bianco, dominava l'immenso salone ove sedevano tra le più nobili donne dell'Impero alternandosi per l'Esercito. Una sera, all'improvviso il nostro lavoro venne interrotto, l'Imperatrice scomparve, chiamata dall'Imperatore. Ritornò poco dopo. Alessandra Feodorovna era di solito altera con la Corte, impenetrabile, sempre Imperatrice, in ogni gesto. Quella sera tutte notammo, costernate, i suoi occhi rossi ancora pieni di lacrime e le sue mani tremanti. Aveva ricevuto l'annuncio della catastrofe. La flotta di Roscdestvenskij era stata annientata a Tsushima».

Giovanni Artieri

(Continua)

Errata-corrige di Ramperti

● [illegible] sincero, le disposizioni [illegible], soprattutto [illegible] questi [illegible] non mi inte[ressano] più [illegible]. Direi, anzi [illegible] fanno [illegible] pena. Non [illegible] prio [illegible] ci preoccupa [illegible] tico nella vita pratica, ma anche [illegible]. Non si rischia d'isterilire la produzione delle idee, già così dubbia e così scarsa, accordando una protezione esagerata alle parole? A furia di precisare e legittimare vocaboli, stiamo trasformandoci in una congrega di pedanti, di bizantineggianti, di causidici, di perdigiorni. Fossero poi tutti impeccabili i maestri! Ma si vede quello che pensano l'uno dell'altro, non appena finiscono — com'è di regola nei giochi oziosi — per accapigliarsi fra di loro. Giacchè la filologia è come il bridge: cioè la più inutile, e insieme la più rissosa delle occupazioni! Or ecco un napoletano che dà addosso a un fiorentino, e il fiorentino al napoletano. Però all'uno, per quanto discepolo di Basilio Puoti, scappa dalla penna un «banale»; e all'altro, per quanto discendente dei Fanfani, sfuggono di bocca dei «controlli» tutt'altro che italianissimi. Così Paolo Monelli rimbeccando Bertoni nel *Corriere della Sera*, non esita a scrivere che «più la parola è laida e più gli piace». Laido, dal francese laide, non è più dunque barbarismo? E allora, se nessuno è netto di bucato, perchè tanto strepito per la macchiolina d'unto del vicino?

● *Un'errata-corrige in seguale* [illegible] riguardi nostri, invece, il Corriere Mercantile. *Dice che dobbiamo felicitare, sì, dello scemato spazio del giornale; ma non nel senso d'un aumento o una maggiore densità e rapidità di concetti bensì nell'augurale avvio a una totale scomparsa della terza pagina letteraria! Le quali non sarebbero, secondo lui, che una nefasta istituzione [illegible], sopravvivente a sè [illegible] e consumo d'articoletti e di tre stelle, fra cui molti, troppi rimbambiti vecchiarelli. Passi la senilità. Ma il terzo sesso, via! Comunque, al feroce augurio d'estinzione formulato dal collega intransigente, rispondiamo cogli scongiuri di rito: anche per sincerarci che non ci troviamo, malgrado tutto, in quelle [illegible], [illegible] condizione...*

● A proposito di derivazioni e precisazioni di lingue, ecco qua un «Trattato delle regole della scienza etimologica» che ho scoperto proprio stamane in libreria. Ne è autore un illustrissimo signor di Bolidou, il quale assicura, fra l'altro, che nella ricerca degli etimi «non bisogna tenere conto alcuno delle vocali, tenendone poco delle consonanti». Un bel problema, in verità. E allora? E allora si spiegherebbe perchè equus, cheval, pferd e gli altri termini vecchi e nuovi significanti cavallo nelle lingue europee, deriverebbero tutti — secondo il trattatista — dall'antico [illegible] marca! E anche questo, va [illegible] essere. Si converrà però che da march a equus e da equus a pferd, per avvicinarsi in tal maniera, quei cavalli ne [illegible] dovuto fare della strada!

● *Altra e ultima questioncina vocabolaria. Perchè si dà ancora tanto valore alla parola gentleman? Si dimentica che essa è* [illegible] *avendo* [illegible] *di Massimo?* [illegible] *che l'a loafer è il fannullone degli americani, ne è l'esatto equivalente? Che il gentleman non faccia nulla, da mattina a sera, altro che visitare scuderie e cavalli, è verità; ma non occorre che sia citata la sua denominazione, ancora nell'anno 1942, come esemplare d'irreprensibile superiorità.*

● In una recente commedia d'argomento napoleonico, figurava in scena una rivoltella — una Colt — di marca assai più recente della commedia. Vero che, al momento opportuno, l'arma fece cilecca, rifiutandosi di esplodere. Più rispettosa del regista verso la verità storica, la rivoltella non aveva voluto sparare cinquant'anni prima del tempo!

● *Un fulmine ha abbattuto il campanile d'alluminio di Pittsburg. Dovette certo trattarsi del «fulmine giallo» della conoscenza intelligente, folgore provvidenziale. Pittsburg, la tetra città americana dove un avverso destino ha voluto che chiudesse gli occhi Eleonora Duse, imparerà a costruire col metallo delle cucine economiche le campane e i campanili in gloria del Signore...*

Ramperti

ULTIME — STAMPA SERA

Il generalissimo giapponese presentato da sua sorella
Vita privata di Matsuji Yamada

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Parigi, martedì sera.

In un villaggio francese, nelle vicinanze di Blois, abita una signora dai capelli neri e lisci, dagli occhi oblunghi illuminati da un sorriso dolcissimo. E' la sorella del generalissimo delle forze giapponesi, Matsuji Yamada. Figlia di un negoziante di riso di Faga, cittadina al nord di Nagasaki, essa è la sposa di un francese, il signor Jacques Depardan, ex-direttore della fondazione giapponese della Città Universitaria, e abita da tempo la Francia.

Nove più sei

Questo fatto, naturalmente, non è passato inosservato ed un redattore di un giornale del mattino è andato a visitarla, ed ha ottenuto da lei alcuni interessanti particolari sulla famiglia e sulla giovinezza di colui che dirige attualmente con tanto successo le operazioni degli eserciti dell'Impero del Sol Levante.

La famiglia Yamada, oltre i genitori, era composta da dieci bambini ai quali il padre, con uno spirito di abnegazione che dà perfettamente la misura delle alte qualità morali dei giapponesi, aggiunse sei orfani adottandoli. Colui che doveva assurgere un giorno ai fastigi e alle responsabilità del comando in capo di eserciti in campagna, era il nono della nidiata. Sin dagli anni dell'infanzia, egli dette prova di un carattere indipendente e dominato profondamente dal senso della giustizia.

Un esempio. A quattordici anni, Matsuji Yamada si accorse, o credette di accorgersi, che uno dei suoi professori favoriva taluni allievi a detrimento di altri. Il suo animo di adolescente subì una intensa e virulenta scossa che lo indusse a disertare la scuola. Le pressioni dei genitori non valsero a fargli cambiare parere. Egli ritornò sui banchi solo quando il direttore, seccatissimo di perdere in lui il migliore allievo, andò a trovarlo a casa e gli fece osservare che invece del professore era stato lui a mostrarsi ingiusto giudicandolo come aveva fatto.

Tale particolare, che considerato in sè presterebbe forse al sorriso come in genere molte reazioni di giovani, fa di già notare quale forte vita morale e quale animo risoluto possedesse il giovane ribelle.

Parere contrario

Queste qualità non si smentirono in seguito, col sopravvenire della giovinezza e dell'età matura. Passati i vent'anni, quando viene l'ora di prender moglie, i familiari di Matsuji Yamada si arrangiarono per fargli sposare la figlia d'un «daimio». Per la famiglia era un grandissimo onore dato che i «daimio» costituiscono la più alta aristocrazia giapponese, casta chiusa agli estranei quanto mai.

Il futuro generale non era di questo parere e rifiutò. I suoi congiunti gli fecero allora osservare che il suo rifiuto poteva essere considerato come un'offesa dalla famiglia di un così potente personaggio e ostacolare la sua futura carriera. Fatica perduta. Matsuji mantenne la sua decisione preferendo correre il rischio anzidetto piuttosto che sposare una donna che non amava. L'avvenire, del resto, doveva dargli ragione dimostrando che nell'esercito giapponese le relazioni, le influenze e le parentele non contano un bel nulla.

Quanto alla sua carriera militare, essa si annunziò sin dall'inizio sotto i più lieti auspici. Al termine degli studi che noi chiameremmo medi, il generalissimo di oggi entrò alla scuola militare dove gli venne attribuita, al momento della sua promozione ad ufficiale, la coppa offerta dal Mikado al migliore allievo. Tenente del Genio durante la prima guerra mondiale, gloriosamente citato a Tsing-Tao, egli montò rapidamente gli scalini della gerarchia militare grazie ai suoi meriti e giovane ancora venne nominato professore alla scuola di guerra di Chiba. A cinquant'anni giusti, il Mikado gli conferì i galloni di generale in capo. Il resto di questa rapidissima biografia lo stanno scrivendo ora gli avvenimenti. Il comunicato ufficiale del Gran Quartiere generale nipponico, nella sua lapidaria concisione, lo registra giorno per giorno.

Il generalissimo Matsuji Yamada

C. Pu.

Un ladro salva due bambini dal morire abbruciati

Berna, martedì sera.

Da Chambéry mandano ai giornali il racconto d'una strana avventura toccata ad un ladro, introdottosi in una casa per compiervi un furto. Approfittando che i signori Olliera erano usciti di casa per recarsi alla messa di mezzanotte, ed egli li aveva visti uscire, tale Louis Verneil riuscì a penetrare nel loro appartamento, coll'intenzione di far man bassa su quanto avesse trovato di utile. Gli era riuscito il forzamento della porta senza che nessuno se ne accorgesse ed era passato nella sala da pranzo, cercando di portar via le argenterie da tavola, riuscendo a trovarle ed impadronirsene. Ma mentre stava compiendo tale operazione gli parve di sentire uno strano odore di bruciaticcio proveniente da una delle camere vicine. Allora accese la luce elettrica e passò nella camera attigua di cui pure accese le luci: vide allora che in un lettino dormivano due bambini e che dal fondo del letto usciva un fiotto di fumo donde perveniva l'odore di bruciato che aveva sentito. Il letto stava bruciando a causa dello scaldaletto pieno di brace che i genitori Olliera avevano collocato per riscaldare i bambini, non avendo la casa impianto generale di riscaldamento. Il buon ladrone dimenticò allora di compiere qualsiasi furto e recatosi nella cucina prese un secchio d'acqua e spense il piccolo focolaio del letto. Al rumore ed ai movimenti i due bambini si svegliarono e si misero a piangere ed il ladro li confortava: poi questi uscì frettolosamente dall'appartamento, recandosi alla chiesa dove sapeva erano andati gli Olliera alla Messa, avvertendoli perchè corressero a casa dove il pericolo però non minacciava più alcuno.

Soldati svedesi trattenuti alle armi

Stoccolma, martedì sera.

Il Ministero della Guerra ha decretato il prolungamento per altri sei mesi della ferma dei militari delle classi 1920 e 1921.

Il cinquantenario della «Wally»

Gran parte dell'opera fu scritta dal Catalani a Mondovì — Come nacque la romanza «Ebben ne andrò lontana»

Mondovì, martedì sera.

Il 20 gennaio 1892 alla «Scala» si applaudiva per la prima volta la bellissima opera di Alfredo Catalani: «La Wally». Occorre ricordare, nel cinquantenario dell'opera, che Catalani ha scritto gran parte dello spartito a Mondovì, ospite del soprano Tina Secchi-Garulli, nella villa sita sulla strada che conduce a Vicoforte dalla Sezione Piazza di questa città, ora adibita dai Padri Maristi che ivi hanno le loro scuole. Questo grande genio della musica italiana, ha vissuto infatti parecchio in questa nostra città.

La famosa romanza: «Ebben, me ne andrò lontana» è nata a Mondovì in un mattino grigio di autunno. Il maestro in quell'epoca era estremamente inquieto: non trovava l'ultima scena del primo atto dell'opera. Alfredo Catalani era già malato (morì pochi anni dopo a Milano) quando un mattino, giungendo da una vigna vicina con un grosso grappolo d'uva, mentre entrava nel giardino della villa ove i suoi ospiti consumavano la prima colazione, un lugubre suono di campane a morto si sparse per l'aria. Quel grave suono di pianto colpì fortemente la sensibilità del maestro. Egli ristette un attimo guardando con sguardo ispirato gli amici e dicendo con voce di sussurro: «ho trovato». A sera, in una delle sale della villa, gli amici sentivano la prima esecuzione del primo atto dell'opera e l'interpretazione del soprano Tina Secchi nella romanza finale. Non si sa con precisione l'anno della composizione di questa romanza; si hanno però ragioni di credere che si tratti del 1889.

Durante l'estate e l'autunno di quattro anni, il maestro Catalani venne a Mondovì nella Villa Secchi dove si davano convegno i più bei nomi del teatro lirico italiano della seconda metà dell'Ottocento.

Le nuove cariche nel Fascismo alessandrino

Alessandria, martedì sera.

Il Segretario del Partito ha nominato, su proposta del Segretario federale, componenti il Direttorio della Federazione dei Fasci di combattimento i seguenti camerati: vice-segretari federali: dott. Pampanini, dott. Dolgo e geom. Riccardi; dott. Ceaia, segretario del G.U.F.; rag. Fusco, vicecomandante federale della G.I.L.; console Pelazzi; Bavassi, presidente Dopolavoro provinciale; prof. Valecala, R. Provveditore agli studi; Giudice, presidente Comitato prov. C.O.N.I.; Generale di Divisione Bicagno; rag. Danegri e maestro Cabella, componenti il Direttorio.

Il Federale ha nominato componenti il Direttorio del Fascio di Alessandria i seguenti camerati: vice-segretario, Ferrari; componenti: Boccaletta, Ferrero, Bertolini, Sacco, Rossanigo, Bergamaschi, Lignani. Giovedì prossimo alle ore 17 il Segretario federale immetterà in carica il Direttorio federale, il Direttorio del Fascio di Alessandria, i componenti la Commissione federale di disciplina e gli ispettori «comandati».

La morte del sen. Vigliani

Roma, martedì sera.

A funerali avvenuti si annuncia la morte del senatore Giacomo Vigliani, piemontese, nato a Pollone (Biella) nel 1862, prefetto a riposo. Il senatore Vigliani entrato giovanissimo nella carriera del Ministero degli Interni, era giunto sino alla suprema carica di Direttore generale della pubblica sicurezza, carica che ancora conservava durante l'ultimo ministero Giolitti. Egli diede opera intelligente e attivissima all'organizzazione del Corpo della pubblica sicurezza, attuando varie innovazioni che fecero della vecchia e non poco messa in ridicolo organizzazione delle guardie e dei questurini, come si chiamavano per scherno, un moderno e serio corpo di agenti dell'ordine. Il senatore Vigliani godeva ancor oggi della fiducia e stima dei vecchi funzionari che lo avevano avuto come superiore; nelle ore che passava alla biblioteca del Senato, egli era sempre circondato affettuosamente dai colleghi. Giacomo Vigliani era fratello del generale Vigliani, tuttora vivente, che per primo comandò un corpo di truppe in Albania sino al 1910, promuovendo e compiendo coi suoi soldati importanti opere pubbliche specialmente per le costruzioni stradali. Da parecchi anni i fratelli Vigliani avevano ceduta la loro villa di Pollone e perciò la salma del senatore è stata sepolta in Roma e non verrà portata in Piemonte.

La novella di «Stampa Sera»
La rosa di Cesare

Berto e Cesare s'incontrano nel lussuoso salone del Grande Albergo ancora aperto, in quest'anno eccezionale, fra boschi di castagni illividiti e chiusi sulle tempeste. V'è nell'aria il brivido di un autunno, triste di freddo e di solitudine.

BERTO: — Non mi dirai d'essere sbarcato qui, di novembre, solo per cura. Io sono venuto a cercarvi silenzio e solitudine. Tu?

CESARE: — Sto fuggendo una muta che m'insegue. Ho alle calcagna mia moglie e sua zia. Basta, perdiana, non voglio più saperne.

BERTO: — Sei deciso a passare la vita in un albergo?

CESARE: — Cerco solo di sviare la pista. Dopo, andrò non so dove.

BERTO: — Tutti così siete! Quando state per commettere ab irato qualche grossa corbelleria, partite tutti per «Non so dove». Deve essere un gran bel paese, se attira i dimissionari della vita.

CESARE: — Io non mi dimetto da niente, caro sermonista. Ho deciso di troncare una convivenza insopportabile: ecco tutto.

BERTO *(condiscendente)*: — Povero amico, non ti so smentire, ma non posso non compiangerti. Ti eri formata una casa invidiabile, piena di sole, di fasto, di bellezza e di felicità. Noi amici uscivamo sempre dalle vostre serate, proclamandovi coppia esemplare. Tu, giovane, forte di mezzi e di energia volitiva: lei splendida di fascino e di bontà. Perchè taci?... Dimmi, non è forse vero?

CESARE *(sospirando)*: — Non dico nulla: ti ascolto.

BERTO *(con fiducia)*: — E adesso, tutto al macero: ideali, sogni, casa bella, gioie domestiche se ne vanno in balìa del vento, come le foglie del bosco. Hai lottato dieci anni per arrivare ad un simile deficit. Il tuo bilancio sentimentale è in pieno dissesto, forse... in bancarotta semplice! Come lottatore, quale ti vantavi, sei uno sconfitto. Quanto mi duole vederti a 38 anni...

CESARE: — Sarebbero magari 39.

BERTO: — E' vero, scusa; ma ti sei messo sulla strada del rapido invecchiamento.

CESARE: — Mi pare che esageri stamane!

BERTO: — Affatto! Vedi bene che io, tuo amico fraterno, ti avevo già dato quattro anni di più. La storia naturale c'insegna che chi vuol fare l'anfibio, senza esserci nato, finisce presto e malamente. Ora tu vuoi diventare, senza riuscirci, un anfibio. Non guardarmi di traverso. Presto non sarai nè marito nè scapolo, nè martora nè lontra, ma una povera lepre fuggente di luogo in luogo, come stai già facendo, per nascondere la pena ed il dispetto, per scansare un pericolo, per cercare un rifugio, per scoprire chi sa che nel sullodato paese di Non so dove. Un uomo della tua tempra e del tuo livello, in vista di un domani grandioso, si abbatte e si annichila...

CESARE: — Non intendo abbattermi per nessun motivo!

BERTO *(affettuosamente)*: — Chi si nasconde e fugge, è già abbattuto! Che pena per tutti i vecchi amici che ti amano e ti ammirano! Tu dovevi essere il nostro capo nelle battaglie del lavoro: invece...

CESARE *(un po' disorientato, ma ancor resistente)*: — Ti sei trovato qui per caso o apposta?

BERTO: — Il caso mi ha fatto venire appositamente per ripeterti quanto ti avevo già detto sabato scorso al Circolo degli Scacchi. Non agire sotto l'impulso di un colpo di testa e per l'impressione di una scenata dovuta — ho fatto bene i conti, caro mio! — a malinteso per il trentaquattro per cento, a stanchezza nervosa per il venti per cento, a torto tuo per il trentasette per cento e a torto di lei per il resto.

CESARE: — La percentuale del mio torto sarebbe dunque maggiore!

BERTO: — Certamente. Bisogna essere cavallereschi con le donne, specie quando sono bellissime ed innamoratissime come la tua Elisa. Noi industriali torniamo spesso a casa credendo di continuare, nell'intimità, a vivere un'atmosfera di officina, mentre dovremmo lasciare fuori dall'uscio tutte le nostre frenesie di progetti, di colliere, di motori e di correnti elettriche. Le nostre mogli, buone e care non sono lingotti di acciaio da passare al maglio, ma fiori di giardino da tenere sotto un cielo terso di serenità. Non ti pare, povero amico?

CESARE *(con slancio di sincerità)*: — Lealmente riconosco di aver talvolta mancato, ma d'altro canto doveva esser capito, non inasprito. Altro che fiori, di cui mi cianci!

BERTO: — Già, ma una rosa stretta con furia punge; se è toccata con garbo, ti esala fuori tutto il suo profumo.

CESARE *(con leggero sorriso)*: — Perchè ti sei dedicato alla siderurgia invece che alla cura degli amori zoppicanti?

BERTO: — Preferisco la mia fabbrica: il ferro è meno scontroso e lunatico degli uomini. E soprattutto è... tutto d'un pezzo!

CESARE *(quasi ammainando le vele)*: — Quale è la conclusione dell'avvocato ferreo?

BERTO: — Rimettere la testa, i nervi e la famiglia a posto: licenziare senza indennità il ripicco e l'orgoglio, richiamare in attività di servizio il buon senso e non avere paura di essere sincero.

CESARE: — Tu hai sempre riconosciuto la mia sincerità.

BERTO: — Non mi farai ricredere oggi. Prendi dunque la penna d'oro, che ti ha regalata lei e telegrafa così: «Trattenuto da urgenti affari, pregoti raggiungermi domani. Sarò felice riabbracciarti. Tuo Cesare».

CESARE *(con l'ultima esitazione)*: — Se telegrafo così, che succede?

BERTO: — Non sta a me dirlo per quel che riguarda voi due. Se però vuoi sapere per gli altri, ti dirò subito che chi era addolorato nel vederti travolto nelle spire della follia, ringrazierà il cielo di saperti rinsavito, guarito.

CESARE: — Lasciami pensare...

BERTO: — I sentimenti migliori non si «pensano», ma nascono spontanei come le sorgenti d'acqua pura. La gente che mette i battiti del cuore nel registro della contabilità è spregevole, anche se è disgraziata.

CESARE: — A chi intenderesti alludere?

BERTO: — Non a te. Avanti scrivi, sbrigati, che a momenti è l'ora del pranzo.

CESARE *(si alza, cammina, fuma: di scatto siede e si decide)*: — Della tua chiacchierata mi ha colpito solo il paragone della rosa, che ha le spine allo sgarbo, anche involontario, ed il profumo alle carezze *(Scrive)*. In questo senso ho mancato: lo confesso. Ecco fatto *(suona il campanello: arriva un cameriere)*. Spedire subito questo telegramma. *(Richiama con impeto)*. Fatelo urgente.

CAMERIERE: — Sissignore. Avverto, con rispetto, che il signore è servito. Si è fatto il lepre con polenta, come desiderava.

BERTO: — Benissimo! Così invece di assumere il ruolo del lepre fuggente...

CESARE: — Un giorno mi dirai, vecchia canaglia, chi ti ha messo sui miei passi!

BERTO: — Te lo dico subito: la disperazione di Elisa!

Fanfulla

SPORT

La Serie C

La Gallaratese sconfitta a Como — Girone D: quattro vittorie fuori casa — La marcia trionfale del Cuneo

Le faccende del Girone C del torneo dei minori (Serie C) si mettono benino, almeno per quanto concerne le immediate inseguitrici delle unità che si trovano ai primissimi posti della classifica. Infatti, ieri l'altro si è verificato quanto molti attendevano da quasi quattro mesi, il capitombolo della Gallaratese. Subinaghi e compagni, imbattuti per dodici giornate (nel corso delle quali avevano accumulato la bellezza di 22 punti) alla 13.a sono caduti.

Il Varese, diretto inseguitore della Gallaratese, non ha potuto, però, approfittare appieno del passo falso dell'antagonista, giacchè è stato costretto alla divisione dei punti in quel di Seregno. A Seregno! Ma non è colà dove da qualche tempo molte unità hanno potuto prelevare preziosi quanto insperati punti? Sicuro. Si vede, evidentemente, che i seregnesi quando ricevono capite di riguardo sfoderano un gioco redditizio. Così è stato domenica.

Risultati: *Vigevano-Redaelli 2-0; *Domodossola-Legnano 4-0; *Como-Gallaratese 1-0; *Seregno-Varese 1-1; *Cantù-Caratese 3-1; *Galliate-Piacenza 3-1; *Sparta-Meda 3-3; *Lissone-Abbiategrasso 0-0.

Classifica: Gallaratese p. 22; Vigevano, Varese 21; Domodossola 19; Redaelli, Abbiategrasso, Seregno 15; Como, Cantù 13; Piacenza, Lissone 11; Legnano 9; Sparta, Galliate 7; Caratese 4; Meda 1.

* * *

Abbiamo visto come la situazione del Girone C sia brillante, piena di interesse e di incertezza. Così, viceversa, non possiamo dire del Girone D. Qui le faccende non accennano a... migliorare giacchè c'è una squadra, il Cuneo, che insiste nel farla da padrone. Perdurando simile stato di cose, davvero l'interesse del Girone va a farsi benedire. Scherzi a parte, ancora una volta è bello e piacevole sentire l'elogio della svelta, volitiva e brillante compagine dei rossi che ha nuovamente vinto fuori casa, a S. Vittoria d'Alba, sul terreno del Ciassano dove la Pro Vercelli aveva dovuto accontentarsi del pareggio.

Al solito, gli uomini di Zanello si sono preoccupati di non dover incassare reti, poi si sono spiegati all'attacco e hanno insaccato tre reti nella rete ciassanina. Non è storia nuova quella che i cuneesi mirano con puntiglio da non dirsi al non incassare reti. Tendono a stabilire il primato assoluto del quoziente reti, ecco tutto.

La vittoria fuori casa del Cuneo non è stata la sola della 13.ma giornata. Anche Cavagnaro, Biellese e (udite, udite) Derthona hanno vinto in trasferta, rispettivamente a Sanremo, Aosta ed Ivrea. I matuziani, l'abbiamo detto, non sono più quelli che hanno fornito il brillante inizio di torneo, ed hanno subito domenica la seconda sconfitta casalinga; l'Aosta ha ricevuto la Biellese, vale a dire una delle più forti squadre del Girone; niente da fare. Non bisogna però credere che gli uomini di Rabbia abbiano avuto compito estremamente facile, anzi. Del resto il punteggio (2-1) è abbastanza chiaro al riguardo.

Piuttosto la sconfitta dell'Ivrea assume un carattere di particolare gravità in quanto subita dal rinnovato e volitivo Derthona, unità che per moltissime giornate ha retto il fanale di coda, fanale che ha abbandonato da otto giorni appena.

L'atteso tradizionale urto fra Pro Vercelli e Casale s'è risolto in favore dei bianchi per una sola rete a zero. I casalesi, però, non escono affatto menomati da tale sconfitta perchè tutti sanno che razza di squadrone sia quello della «Pro».

Il Savigliano, grazie ad una preziosa vittoria sull'Asti, si è nettamente staccato dalla retroguardia della graduatoria. In gamba però, saviglianesi, che domenica ci sarà un incontro casalingo particolarmente difficile: con il Cuneo!

Risultati: Cuneo-*Ciassano 3-0; Cavagnaro-*Sanremese 1-0; Derthona-*Ivrea 2-1; *Rapallo-Varazze 1-0; *Acqui-Entella 3-1; Biellese-*Aosta 2-1; *Pro Vercelli-Casale 1-0; *Savigliano-Asti 2-1.

Classifica: Cuneo p. 24; Biellese, Pro Vercelli 21; Cavagnaro 17; Asti 16; Rapallo 16; Casale 14; Acqui 13; Ciassano, Sanremese 12; Savigliano 10; Aosta 8; Ivrea, Entella, Derthona 7; Varazze 4.

ULTIME **STAMPA SERA** ULTIME

ECCO COS'È SINGAPORE

Singapore, all'estremo limbo della Penisola di Malacca, la più grande base navale ed aerea dell'Impero britannico in Oriente, era, ancora 40 anni fa, separata dalla penisola di Malacca da un braccio di mare. Gli inglesi hanno, poi, costruito su tale stretto la cosidetta «Strada di Johore», e cioè una diga sulla quale passa la ferrovia della Malacca che raggiunge così la piazzaforte di Singapore. Su tale diga passa pure l'acquedotto che approvvigiona la città. La «Strada di Johore» era definita la «porta posteriore di Singapore», ma nessuno fra i piani militari britannici aveva preveduto finora che essa potesse essere una porta d'ingresso per i giapponesi. Con l'affacciarsi delle truppe nipponiche alla testa di ponte settentrionale della diga, Singapore ritorna ora ad essere un'isola e per di più bloccata da vicino dal lato nord attraverso il braccio di mare. Il disegno mostra la roccaforte vista dall'alto: 1) La giungla tropicale; 2) La «porta posteriore» delle difese di Singapore; 3) La diga o «Strada di Johore»; 4) Il bacino di carenaggio, il più grande del mondo dopo quello di Southampton. Può ricevere navi da guerra di [illegible] tonnellate di stazza; 5) Il territorio dello Stato di Johore; 6) Da questo punto Hong Kong dista [illegible] Km., Pearl Harbour (Hawai) [illegible] Km.; 7) Distanza da Porto Darwin 3730 Km; 8) Ferrovia del porto militare; 9) Il porto militare, la più poderosa base navale inglese in Oriente; 10) Aerodromo della R.A.F.; 11) Batterie da 450 mm. per la difesa dell'accesso del porto; 12) Giang-Gi; 13) Piantagioni di gomma; 14) Stazione radio dell'Ammiragliato; 15) Depositi sotterranei di carburante, la cui capacità permette di rifornire per sei mesi la flotta britannica; 16) Piantagioni di gomma; 17) Impianti idrici della città; 18) Serbatoi; 19) Piantagioni di cocco; 20) Aeroporto civile; 21) Ferrovia della Malacca; 22) L'«Empire Dock»; 23) Il porto di Keppel; 24) Pasir Panjang; 25) Nidi di mitragliatrici, batterie e altre difese. Questo sistema si estende per 35 chilometri da occidente di Pasir Panjang ad oriente fino a Giang-Gi.

Un treno merci distrutto dal fuoco in una stazione spagnola

La misera fine di due carri di bestiame — Il falò provocato dall'incendio di cisterne di acquaragia

Madrid, martedì sera.

Un colossale arrosto di bovini e di agnelli è stato fatto, se pure non cucinato, nella stazione ferroviaria di Velayos, sulla linea di Avila. I giornali, nel darne notizia non si peritano di esprimere il rammarico che susciterà nel pubblico la notizia di tante potenziali vettovaglie finite miseramente proprio in un momento nel quale non sempre che si voglia è possibile mettere della carne in pentola.

Si è, infatti, che l'arrosto colossale ha avuto per... casseruola due carri ferroviari in cui erano pigiati bovini ed ovini in attesa di raggiungere un vicino mattatoio.

L'incendio si è sviluppato in due vagoni cisterna che contenevano ciascuno una decina di tonnellate di acquaragia.

Le cause prime del sinistro non si sono finora accertate; non si esclude che siano puramente accidentali. Pare anzi stabilito che una delle due cisterne desse luogo ad una sottile perdita del liquido contenuto — così, almeno, afferma un ferroviere che dice di essere rimasto colpito dall'acuto odore dell'acquaragia che si diffondeva presso il carro-botte. Si può quindi pensare che si sia formata una pozza, e — magari — una striscia dell'infiammabilissimo liquido. Sarebbe allora bastato un mozzicone di sigaretta incautamente gettato, a dar fuoco a questa pozza d'acquaragia, così da diffondere poi le fiamme ai due carri.

Nessuno, per quanto ardimentoso, aveva potuto, pur nel primo momento, accostarsi al rogo; cosicchè non s'era riusciti a staccare i carri bestiame che seguivano in colonna alle due cisterne.

Pur questi furono per tal maniera presi dalle fiamme, avvolti, ridotti a braciere ardente.

La linea ha dovuto essere interrotta alla circolazione per molte ore.

UNA FIAMMATA

Aeropostale americano che s'incendia in volo

L'equipaggio perito — Oscure cause della catastrofe

Rio de Janeiro, martedì matt.

Si ha notizia da Caracas di un grave incidente occorso a quattro aviatori venezuelani, deceduti durante un volo compiuto al servizio della «Panamerican Air», la Compagnia assuntrice dei trasporti aerei fra gli Stati Uniti e il Centro America.

Il loro apparecchio, un grosso trimotore da trasporto, si è incendiato in volo, poco dopo aver lasciato l'aeroporto di Maracay, dove aveva fatto scalo per rifornirsi di carburante. La sciagura si è così svolta sotto gli occhi stessi di una decina di persone, quegli stessi tecnici che avevano collaborato alle operazioni di rifornimento.

Secondo le dichiarazioni rese nella prima inchiesta dai meccanici rimasti a terra, tanto l'arrivo quanto la successiva immediata partenza del trimotore si erano svolti con piena regolarità. Il capo pilota Mendes Moncada e il secondo pilota Luis Guerra, nel breve tempo trascorso a terra, mentre si rifocillavano al ristorante dell'aeroporto avevano manifestato piena sicurezza nel loro apparecchio; i due meccanici — uno dei quali era in funzione pure di marconista — non avevano notato alcuna possibile avaria nei congegni loro affidati.

L'aereo, benchè fosse attrezzato a cabina, non portava passeggeri; il volume e il peso del corriere postale avevano consigliato la direzione della aviolinea a far effettuare questo viaggio fuori orario per smaltire la grande quantità di posta in viaggio. I sacchi erano così stati stivati anche in buona parte della cabina e rappresentavano l'intero carico del velivolo.

La partenza si effettuava — come s'è detto — con piena regolarità. Dopo una breve corsa sulla pista di lancio, l'apparecchio si staccava e prendeva linea di volo. Ritornava poi sull'aeroporto per mettersi in rotta.

Fu a questo punto che accadde l'incidente.

D'un tratto, infatti, una fiammata si manifestava dal motore di destra. Era affare di brevi istanti; il fuoco, appiccandosi ai serbatoi disposti nelle ali, avvolgeva tutto il velivolo, che immediatamente precipitava simile ad un bolide incendiario. In un prato, a qualche centinaio di metri dall'aeroporto, coloro i quali per primi accorrevano non trovavano se non un enorme falò, dal quale si staccavano con scoppi sinistri rottami di ferraglia contorta.

Nulla più da fare.

La perdita dell'aereo — dolorosa per la morte dei volatori che erano tra i migliori elementi del personale viaggiante della Compagnia — è tanto più grave per la perdita del corriere postale. Si calcola che siano andate distrutte decine di migliaia di lettere, destinate al Centro ed al sud America. Questa affluenza di posta alle linee aeree si è infatti intensificata oltre ogni dire in questi ultimi tempi, in quanto il pubblico americano sembra fidarsi sempre meno dei servizi marittimi; ciò per causa della guerra e dei siluramenti di navi nord-americane in acque assai vicine alle coste statunitensi.

Sulle cause della sciagura nulla si è potuto finora accertare. Si sa che è in corso un'indagine, in quanto non si esclude che essa sia dovuta a sabotaggio.

Nubifragio all'Avana

Case crollate e vittime umane

Buenos Aires, martedì matt.

Giunge notizia dall'Avana che un violentissimo temporale si è abbattuto ieri su quella città. In poco tempo, tutto il quartiere degli affari, situato nella città vecchia, è rimasto allagato. Parecchie case sono crollate. Fino ad ora, si ha notizia di due sole vittime umane. I danni materiali sono assai rilevanti.

Pilastri di un Impero che si sfaldano

Dopo la Birmania, l'India

I popoli orientali vedono nella campagna nipponica le premesse per la loro indipendenza

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, martedì sera.

(S.) - Nei Paesi democratici si ha l'abitudine di fare gran chiasso su avvenimenti di puro ordine formale. Viaggi, visite e discorsi invece di vittorie.

Se sono contenti gli inglesi, noi siamo contentoni, perchè, frattanto, gli avvenimenti veri seguono il loro corso, sia sul piano militare che sul piano politico. Le batoste inglesi nella zona di Singapore, continuano e maturano i loro frutti, malgrado che Churchill si prepari a dimostrare che si tratta di successi passeggeri.

La *Reuter* dice che gli australiani attendono una nuova Creta. L'Agenzia *Havas Ofi* annuncia che i giapponesi hanno lanciato un violento attacco contro Giava e da Rangoon si comunica ufficialmente che dinanzi a forze nemiche superiori, le truppe britanniche della Birmania si sono ritirate abbandonando la città di Tavoi, centro della produzione dello stagno ed il vicino aerodromo, donde già prendeva il volo gli apparecchi nipponici.

I fatti positivi

L'ondata nipponica minaccia il cuore dell'Impero britannico. Le ripercussioni politiche sono inevitabili: l'arresto del Primo Ministro di Birmania per provata connivenza con i giapponesi, ci ha dimostrato che a Londra si ritiene probabile in Birmania la seconda edizione del colpo di scena tailandese. Le ulteriori notizie giunte su questo arresto, hanno spiegato che esso non è avvenuto in Inghilterra, ma negli Stati Uniti, ove lo Shaw si era recato a protestare presso il Governo di Washington per il rifiuto di Londra a rallentare la stretta alle catene che vincolano la Birmania, malgrado la «carta atlantica».

Il corrispondente da Londra della *Gazette de Lausanne* scrive che i circoli londinesi non sono stati sorpresi dalla notizia dell'arresto, perchè i sentimenti dello Shaw, per quanto nascosti sotto la vernice diplomatica, erano apparsi incontestabilmente amichevoli verso il Giappone ed egli aveva pronunciato anche pubbliche dichiarazioni a San Francisco e a Honolulu (dopo avere assistito alla incursione aerea del 7 dicembre), che avevano causato penosissima impressione a Washington e a Londra.

I circoli americani erano già persuasi che egli fosse «un lupo nascosto sotto la pelle di un agnello», ma la decisione di gettarlo in carcere è stata presa soltanto quando è stato provato che egli manteneva relazioni strette con Tokio. Naturalmente a Londra ci si sforza di presentare questo patriota come un traditore e come un isolato, ma — come osserva la *Suisse* — senza dubbio egli non è il solo a pensarla in tal modo.

Prodromi di defezione

Anche in Birmania lo stato degli animi è meno favorevole alla Gran Bretagna di quello che a Londra si riteneva finora. Una defezione birmana disturberebbe enormemente i piani britannici perchè il porto di Rangoon e la strada di Birmania sono la sola via per la quale gli inglesi possono mantenere i contatti con Ciang Kai Scek.

La situazione in quella parte dell'Impero, preoccupa tanto il Governo di Londra che esso, mentre ha deciso di affidare ai cinesi il compito di fronteggiare l'avanzata nipponica, mantiene in Birmania truppe britanniche che non si batteranno mai contro il nemico esterno, ma che sono destinate a reprimere i moti del popolo per conquistarsi l'indipendenza.

Analogamente e contemporaneamente alle aspirazioni birmane, si manifestano quelle indiane, ove il Partito del Congresso insiste nell'ammonire Londra che «soltanto un'India libera e indipendente può assumere la difesa del Paese su base nazionale». Questa decisione, adottata dal Comitato direttivo del Partito soltanto per significare che la prima aspirazione dell'India è l'affrancamento dal giogo britannico, ha indotto il Governo di Londra a prospettare l'invio in India di sir Stafford Cripps, con la missione di cattivarsi Nehru e gli altri dirigenti del movimento nazionalista indù e tacitarli con mezze misure e buone promesse per il dopoguerra, in cambio di un atteggiamento di lealismo durante la guerra.

E' naturale che a Londra si tremi pensando a ciò che succederà il giorno in cui l'India potrà avere la sicurezza che sia il Giappone che i suoi alleati non hanno altro desiderio che quello di aiutarla a conquistare la libertà e l'indipendenza.

La Ghepeù imperversa nei territori iraniani

Vendette a venti anni di distanza

Istambul, martedì sera.

Si apprende da Teheran che, nelle ultime settimane, diverse persone sono state uccise nelle loro abitazioni da agenti della Ghepeù. Le vittime sono quasi tutte caucasiani fuggiti dal territorio sovietico nell'Iran, vent'anni fa, e da lungo naturalizzati iraniani.

Nel Bresciano

Il giovane rinvenuto morto sarebbe vittima di un delitto

Alcuni arresti di persone sospette

Brescia, martedì sera.

Il rinvenimento del cadavere del ventiquattrenne Pietro Bertussi da Marcheno, avvenuto alcune notti or sono in una strada di campagna di Chiari, ha rivelato un oscuro delitto. L'autopsia infatti ha messo in luce che il Bertussi era stato colpito da arma da fuoco che gli aveva prodotto ferite al naso e alla regione mastoidea sinistra. Inoltre, la posizione del cadavere, l'ora in cui avvenne la scoperta e il luogo deserto suffragavano tale ipotesi. Il Bertussi, il quale era vestito elegantemente, aveva nel portafoglio lire 7500 il che farebbe escludere l'ipotesi dell'aggressione a scopo di rapina se non si pensasse che l'assassino non abbia potuto avere il tempo di effettuare la rapina.

I carabinieri hanno compiuto alcuni arresti di persone sospette tra le quali una giovane donna e due giovanotti che si ritiene abbiano una importante parte nel delitto.

La sorpresa e l'arresto degli autori di furti in un cotonificio gallaratese

Altri due complici al sicuro

Gallarate, martedì sera.

Tempo addietro, in misteriose circostanze, venne consumato un grosso furto di tessuti per complessive 22 mila lire in danno del Cotonificio Pietro Bellora di Gallarate. Ritenendo probabile il ripetersi di colpi del genere, venne predisposto per un servizio notturno. Ieri notte, i sorveglianti percepirono il rumore di un veicolo transitante nella parte verso la campagna, in una via adiacente allo stabilimento. I guardiani balzarono subito dal loro nascondiglio in tempo per acciuffare due sconosciuti che stavano prendendo il largo con un furgoncino carico di tessuti.

I due fermati, tali Achille Cazzoni di anni 54, lattoniere, ed Angelo Scandroglio di anni 29, operaio, entrambi di Gallarate, venivano affidati ai carabinieri i quali riuscivano a far completa luce sulle loro imprese ladresche.

Il Cazzoni, nella sua qualità di lattoniere già alle dipendenze del Cotonificio Bellora, aveva a suo tempo notevolmente rafforzato una grondaia del tetto del magazzino che più tardi, con la complicità dello Scandroglio, gli servì a meraviglia per operare i furti.

Attraverso le indagini i Carabinieri di Gallarate sono riusciti ad identificare in Luigi Mocchetti, di 42 anni, da Verghera, colui che forniva il furgoncino e che capitava poi la refurtiva e in Luigi Primi, di 47 anni, da Busto Arsizio, il negoziante presso il quale la merce trovava collocamento. Tutti gli incriminati sono stati assicurati alla giustizia.

Grave infortunio

BUSTO ARSIZIO. — Di un infortunio sul lavoro che per poco non gli costò la vista, è rimasto vittima l'apprendista meccanico Raffaele Villa, di 18 anni, residente in via Salvatore Rosa. Il Villa rimaneva colpito al volto da polvere di carbone incandescente. Nell'incidente ha riportato ustioni di primo grado per le quali è stato ricoverato.

Colpo mancino ad un negoziante di Milano

Ci rimette 95 mila lire per acquistare stoffa che non esiste

Milano, martedì sera.

Una truffa abilmente congegnata ha subito il negoziante in stoffe Alfredo Roncari, abitante in via Montesanto 10. Un individuo non ancora qualificato si è presentato con alcuni campioni ed ha proposto l'acquisto di una ingente quantità di merce, già depositata, secondo egli affermava, nei magazzini generali di P. Vittoria. Il Roncari non ha avuto diffidenze e, accompagnato dallo sconosciuto, si è recato sul posto per vedere le stoffe e se del caso prelevarle. Ma ai magazzini generali un compare disse che la merce non era ancora arrivata, ma che doveva trovarsi su un camion nei pressi del cavalcavia ferroviario.

Infatti qui un autocarro sostava sulla strada e il guidatore, a richiesta dello sconosciuto, confermava trattarsi di un carico di merce destinata ai magazzini generali; poi, tratto dal carico alcune pezze, le mostrava al Roncari che le trovava convenienti e si diceva disposto a concludere l'affare. Le trattative si sono svolte in un caffè vicino. Il Roncari ha versato 95 mila lire e lo sconosciuto gli ha dato un buono di riversabilità per il totale della merce. Ma quando il Roncari si è recato a ritirare la stoffa, si è sentito rispondere che non esisteva e che il buono era falso. Di qui la denuncia all'autorità di P. S.

Muore soffocata tentando di ingoiare un boccone troppo grosso

Brescia, martedì sera.

Di una singolare disgrazia è rimasta vittima la trentasettenne Jole Viganò di Umberto, ricoverata da alcuni anni nell'ospedale psichiatrico. L'altra sera, durante la cena, la Viganò toglieva un pezzo di carne dal piatto di una compagna e nella tema che l'altra glielo riprendesse lo metteva in bocca cercando di ingoiarlo frettolosamente; ma il boccone era troppo grosso per cui, nonostante gli infermieri accorsi cercassero di liberarla, la poveretta moriva per soffocamento. L'autorità sta accertando le circostanze del fatto e della morte.

Un vagone in fiamme per le faville della locomotiva

Cuneo, martedì sera.

Le faville sprigionate dalla locomotiva del tramvay Cuneo-Saluzzo, nello sforzo per superare la salita della strada provinciale che porta all'abitato di Costigliole Saluzzo, hanno appiccato il fuoco ad un carico di balle di trucioli che erano sopra uno dei carri del convoglio. Il tram è stato bruscamente fermato. Le balle in fiamme sono state gettate a terra, ed il carro, pur esso preso dal fuoco che minacciava propagarsi alle altre vetture, è stato sganciato. Il pronto intervento dei Vigili del fuoco ha limitato il danno a poco più di mille lire per la distruzione di 15 balle di trucioli e di due copertoni. Nessun danno alle persone.

Sotto gli occhi della moglie

Si frattura la base cranica cadendo dalla bicicletta

Savigliano, martedì sera.

L'agricoltore Credetti Carlo di anni 48, residente a Lagnasco cascina Moglia, di ritorno dalle nozze di un parente, mentre in compagnia della propria moglie transitava sulla strada nazionale Cuneo-Torino, verso le ore 21 di ieri sera, al passaggio di un autoveicolo, cadeva dalla bicicletta, riportando la frattura della base cranica. Soccorso dalla moglie stessa e da alcuni accorsi, veniva accompagnato all'Ospedale Maggiore dove decedeva otto ore dopo per sopraggiunta commozione cerebrale.

Feriti di guerra in udienza pontificia

Roma, martedì sera.

Il Papa ha ammesso stamane alla Sua presenza un'ottantina di feriti di guerra degenti all'Ospedale di S. Antonio. Essi erano accompagnati da alcune dame della Croce Rossa. Pio XII ha rivolto a ciascuno parole di alto elogio e incoraggiamento, benedicendoli con le loro famiglie.

Stamane il Corpo della Guardia Nobile pontificia ha celebrato la festa del patrono, S. Sebastiano, assistendo in massa, col comandante, gli ufficiali e alcuni pensionati, alla Messa celebrata nella cappella Matilde dal cappellano mons. Arborio Mella di Sant'Elia, il quale ha rivolto ai presenti un discorso di circostanza.

Padre esemplare

DOMODOSSOLA. — Il signor Carlo Dardoli di Bognanco, padre di dodici figli, ha avuto il primo premio di tutta la provincia di Novara, quale riconoscimento ufficiale per l'allevamento e l'educazione della sua bella e prospera famiglia.

PACCHI POSTALI rapidi come espressi

Per tutti i casi nei quali è desiderato un recapito rapidissimo di oggetti, le Poste italiane offrono un servizio veramente eccezionale: quello dei *Pacchi Postali Urgenti*. I Pacchi Postali Urgenti viaggiano con la stessa velocità di una lettera espresso, poichè hanno immediato corso coi treni diretti e direttissimi e vengono recapitati a domicilio con appositi fattorini subito dopo l'arrivo a destinazione. Sono accettati da e per tutte le località del Regno. (SOTO)

CRONACA

ISTITUTO DI CULTURA FASCISTA

Conversazioni dei professori Pacces e Gribaudi

Il 24 gennaio, alle ore 17, presso la sede dell'Istituto di Cultura fascista, via Alfieri 15 avrà luogo una riunione del gruppo scientifico.

I camerati proff. F. M. Pacces e D. Gribaudi riferiranno rispettivamente sul tema: «Piano economico di zona» e «La distribuzione geografica delle industrie in Piemonte».

Modificazioni di orario sulle linee Torino-Torre Pellice e Torino-Savona

Da oggi verrà rieffettuato il treno omnibus 8067 da Torino P. N. a Pinerolo. Il treno stesso farà servizio anche alla domenica.

Pure da oggi il treno accelerato 657 in partenza da Torino P. N. alle 19,5 non fermerà più per servizio pubblico a Candiolo e None.

Da oggi il treno acc. 1130 in partenza da Savona alle 20.2 fermerà a Villastellone per servizio pubblico, partendo da detta stazione alle 23 (Torino arr. 23.22).

Il tram e il filobus che investono

Il manovale Giovanni Boerale fu Giovanni, di 58 anni, abitante in via Aosta 76, stamattina scendeva dalla vettura tramviaria 12 ed attraversava corso Trapani per recarsi allo stabilimento dove lavora. Sopraggiungeva in quel momento da corso Italia il filobus 7 che l'investiva e gli causava ferite varie giudicate guaribili al Martini in 20 giorni.

Pure al Martini è stato medicato e ricoverato per ferite varie guaribili in 30 giorni il carrettiere Emilio Mignecco fu Giorgio, di 62 anni, abitante in via Pianezza 15, il quale, guidando il proprio carro per la detta via, è stato violentemente urtato e gettato a terra da un convoglio tramviario del servizio interurbano.

Le dita amputate dal tram

Stamattina alle Molinette è stata medicata e giudicata guaribile in 20 giorni l'operaia Maria Rossi di Biagio, di 16 anni, nativa di [illegible] e residente a Sommariva Bosco in borgata Paolonia, la quale presentava l'amputazione della seconda e terza falange dell'indice e del medio della mano destra. La Rossi, discendendo in via Nizza dal tram 21 che era ancora in moto, inciampava e cadeva al suolo andando a finire con la mano sotto le ruote della vettura.

Tutto in un giorno

Roba una macchina, ne vende una ruota e malconcia un amico

Abbiamo pubblicato stamattina la notizia del furto di una macchina perpetrato, in danno del proprietario signor Mario Bianchi, del 20enne Mario Ferrero di Bartolomeo, abitante in corso Re Umberto 31. Grande, come si è detto, la passione per l'automobile, del Ferrero, il quale, vista in corso Marconi all'altezza del n. 4 una 1100 con lo sportello aperto, vi saliva su con l'intenzione di fare un semplice giretto per la città. Accortosi però che la macchina era ben fornita di metano, il Ferrero decideva di spassarsela e si spingeva fino a Carmagnola dove arrivato e visto sulla piazza un amico proprietario di una giostra l'invitava alle ebbrezze della velocità.

Gustando tali ebbrezze, il Ferrero e l'amico, il quale si chiama Aldo Viasso di Giovanni, conta 21 anni ed abita nella nostra città in via Nizza 27, si spingevano fino a Bra dove giunti discendevano; il Ferrero staccava dalla macchina la ruota di ricambio e in fretta e furia la vendeva lasciando la bella sommetta di 600 lire. Concluso l'affare, i due risalivano sulla vettura per tornare a Carmagnola il Viasso e a Torino il Ferrero. Non avesse mai gustato l'ebbrezza della velocità il Viasso! Ad un passaggio a livello nei pressi di Carmagnola il Ferrero perdeva il controllo della 1100 e andava a sbattere contro un carro. Dall'incidente il Viasso usciva con la gamba fratturata. Intanto il Bianchi, che aveva patito il furto, aveva anche messo in moto il congegno della polizia. Il Commissariato S. Salvario, dopo diligenti ricerche ed in seguito anche ad una segnalazione dei Carabinieri di Carmagnola venuti a conoscenza dell'incidente del quale è rimasto vittima il Viasso, ha tratto in arresto il Ferrero, denunciandolo per furto di una macchina e della mancanza di patente. Il Ferrero dovrà anche rispondere della denuncia di lesioni colpose e di velocità eccessiva fatta contro di lui dai Carabinieri di Carmagnola.

Investiti da autocarri

E' stato medicato alle Molinette di ferite varie guaribili in 6 giorni il 49enne Giuseppe Martini fu Vittorio, residente a Moncalieri. Attraversando piazza Bengasi egli è stato urtato e fatto cadere da un autocarro non identificato.

Dall'autocarro 61657 TO è stato travolto tale Antonio Baudo fu Lodovico, di 64 anni, residente a Villastellone, il quale in bicicletta percorreva via Nizza. Egli si è fatto medicare alle Molinette ferite varie guaribili in pochi giorni.

Una vecchia signora inciampa e cade

Scendendo per le scale della sua abitazione, la signora Anna De Bernardi vedova Quaglino fu Giovanni, di 81 anni, residente in via Messina 18, ha inciampato ed è caduta. Essendosi fratturata e lussata la spalla destra e il femore, è stata giudicata guaribile in 60 giorni e ricoverata alle Molinette.

Il signore manesco

Al S. Giovanni il medico di guardia ha medicato ferite varie guaribili in pochi giorni al trentatreenne Ugo Marchini di Luigi, abitante in via Nizza 58, il quale venuto a diverbio con certo Giuseppe Reale è stato da questi percosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale *La Stampa*

Oggi è spirata cristianamente

Ferrua Angela ved. Barbero

Ne danno il triste annunzio le figlie Teresa col marito Rol Federico e figli, Maria col marito Agaggio Enrico; le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Mondovì, 19 gennaio 1942-XX.

I funerali avranno luogo mercoledì 21, alle ore 9,45, partendo da via Sant'Agostino n. 11.

Impresa funebre [illegible] Tel. [illegible] - Mondovì

BORSE

TORINO, 20 gennaio.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Rend. 3½%	79 10	79 12	Fiat	906 —	1010 —
id. L. a.	79 15	79 90	Snia Viscosa	147 —	150 —
Red. 3½%	72 10	73 17	Savigl.	1210 —	1210 —
id. L. a.	73 22	73 22	Rebsch.	400 —	402 50
Rend. 5%	93 05	93 05	Mont.	135 —	136 —
id. L. a.	93 10	93 05	Incet	138 —	138 50
Red. 5%	94 375	94 35	Mocca	306 —	325 —
id. L. a.	94 42	94 40	Pianeller	321 —	321 —
B.T. '43 I	96 55	96 50	Ilva	232 —	234 —
id. '43 II	96 05	96 05	Agnesio	61 50	62 —
id. '44	96 45	96 25	Westing.	535 —	535 —
id. '45	97 30	97 30	Borgone	2500 —	2500 —
id. '50	97 30	97 30	Viscosa	305 50	305 —
Ferr. 3%	290 50	297 —	V. Lenz	412 —	418 —
Tr. 4%	487 50	487 50	Cintolere	473 —	480 —
Mil. 4%	490 —	490 —	Piano	232 —	232 —
Crim. 4%	445 50	445 50	Feram	240 —	240 —
Iri. 4%	536 —	536 —	Milanotta	162 —	162 —
Tor. 4%	485 50	485 50	Clit	201 —	201 —
id. 3¾ '32	187 —	187 —	Frigi.	215 —	220 —
id. 3¾ '37	189 —	189 —	Michapo.	134 50	137 —
A. Fosto	406 50	406 50	M. Lanza	208 —	208 —
M. A. K. %	434 50	434 50	Ansie	108 75	108 75
Miglior.	453 —	453 —	Nazionale	116 —	116 —
Ass. Gen.	1170 —	1170 —	Mirafor.	417 50	401 —
Medliorr.	680 —	710 —	Talco-Gr.	525 —	525 —
Marktico.	1420 —	1420 —	Amiata	670 —	684 —
Rav. A. I.	627 —	650 —	Montecat.	264 75	262 75
Tor. Nord	965 —	960 —	Acqua P.	550 —	580 —
Italgas	27 95	28 15	I. Ruschi	129 25	134 —
Sip	133 75	136 —	Florio	71 25	76 —
Terni	204 —	210 —	V. Ualca	115 50	113 50
F.O.R.	156 —	150 —	Beni st.	480 —	484 —
Valdarno	1235 —	1280 —	Elba	560 —	560 —
Merid. El.	470 —	480 —	Riccadonna	1950 —	1950 —
Cons	250 —	251 —	Cart. Bur.	300 —	308 —
Sisi	958 —	960 —	Burgo	500 —	518 —
Breda	115 50	115 75	Pont. S.	175 —	175 —
Marelli	158 —	156 —	—	—	—

Cambi: Svizzera 441.

TORINO, 20. — Con scambi più attivi il mercato ha aperto stamane con intonazione ferma, mantenutasi tale sino alla chiusura che è avvenuta ai massimi. Particolarmente richieste Viscosa, Montecatini, Montenisio, Mittel, Finsc, Rumianca. Richiesti e bene assorbiti i titoli di Stato.

MILANO, 20. — Rend. 5% a 93,90, id. [illegible] Rend. 3,50% a 79,00, id. [illegible] Redim. 5% a 94,30, id. fe. 94,30; Redim. 3,50% a 73,10, id. fe. 73,07; Gas [illegible]; [illegible]

MILANO, 20. — Mercato animatissimo e in nuovo sensibile progresso per tutta la quota. Scambi numerosi e vivaci si notarono stamane particolarmente per le Metalli da 590 a 640, 636; Ciali da 578 a 600; Snia da 959 a 906; Edison da 606 a 616,50, 619; Viscola da 1006 a 1090; Olcese da 1426 a 1460 e per le Volta da 278,50 a 288. Largamente assorbite anche le Lane con 800 di aumento da ieri, Fiat, Pirelli e C., Breda, Montecatini, Rossari, Fibre, Cascami, Fondi Rustici, Burgo, Compacina, Cisalpina. Fermi pure i titoli di Stato.

GENOVA, 20. — Fin. Ind. Agr. 700; Tram El. 415; Cel. Ligure 240; Gel. El. Gen. [illegible]; Montecatini [illegible]; Ilva [illegible]; Eridania [illegible]; Raff. [illegible]; Ind. Zuccheri [illegible].

TRIESTE, 20. — Generali 1190; Ass. It. [illegible]; Adriat. Elc. [illegible]; [illegible]; Cosulich [illegible]; Ampelea [illegible].